

# Libertà di pensiero

lettere@liberta.it

LA CITTÀ SEMBRA AVER DIMENTICATO LA SUA MEDAGLIA D'ORO DELLA 50 KM DI HELSINKI

## Pino Dordoni, il campione che Piacenza ha il dovere di onorare

Giovanni Baldini

Sabato scorso è stato il 66° anniversario della vittoria olimpica di Pino Dordoni a Helsinki. Era il 1952: il mito dello sport piacentino portava a casa, trionfando nella 50 km di marcia, uno degli otto ori italiani conquistati nel corso della XV Olimpiade. Quest'anno, inoltre, a ottobre ricorrono i vent'anni dalla scomparsa del campione. Prendo spunto dal sito dell'Archivio storico dell'Atletica italiana Bruno Bonomelli ([www.asaibrunobonomelli.it](http://www.asaibrunobonomelli.it)) che titola: "Piacenza non dimenticarti che hai avuto un figlio campione olimpico di atletica" per alcune considerazioni. Per iniziare ritengo sia opportuno ricordare le parole del grande giornalista sportivo Gianni Brera, conosciuto dal "popolo" principalmente solo come esperto calcistico, ma in realtà grande conoscitore della disciplina regina delle Olimpiadi, che apriva il suo racconto come inviato della Gazzetta dello sport ai giochi olimpici: "Caro vecchio Dordoni, vorrei che sul nostro fiume, questa sera, i paesani accendessero fuochi di festa come dopo le antiche regate vittoriose. Vorrei che co-

si celebrassero l'inarrivabile campione di uno sport che si addice alla nostra modestia di un francescano sport per il più francescano dei popoli. Tu entravi a passo allegro, salutandoti la folla, e io questo pensavo all'ora del tuo trionfo."

Dordoni, Giuseppe all'anagrafe, conosciuto da tutti come Pino, entrò solitario, con la sua marcia elegante, studiata e ammirata da tutto il mondo, dalla porta di Maratona dello Stadio Olimpico di Helsinki e tagliò per primo il filo di lana al termine della 50 chilometri di Marcia con il tempo di 4h28'07" (nuovo primato olimpico). Era il 21 luglio 1952.

Ricordo che la nostra città, seppur ricca di tradizioni sportive, ha avuto nella sua storia soltanto altri due atleti che sono saliti sul gradino più alto del podio di Olimpia: in quelle estive, Attilio Pavesi, ciclista, trionfatore della gara a cronometro a Los Angeles nel 1932 e, in quelle invernali, Ippolito Sanfratello, pattinatore su ghiaccio, vincitore dell'inseguimento a squadre a Torino 2006.

Sono passati sessantasei (66) anni dall'impresa del Cavaliere, così l'ho sempre chiamato quando lo incontravo negli uffici del C.P. Coni di Piacenza, impe-



Pino Dordoni, con la maglia del calzaturificio Diana Piacenza marcia tra due ali di folla

gnato a conversare con altre quattro grandi figure dell'atletica piacentina: Franco Rattotti, Walter Sichel, Edmondo Ballotta e Claudio Enrico Baldini. Grande atleta (campione olimpico ed europeo, quattro partecipazioni olimpiche, 18 presenze in maglia azzurra, ventiquattro titoli italiani), grande tecnico (responsabile della marcia azzurra per altre sette edi-

zioni olimpiche fino alla fine degli anni '80), ma soprattutto grande Uomo. Quanti ricordi. Racconti di uno sport sano, ricco di valori, amicizie forti, sincere. Ma cosa ci resta di questo modo di interpretare lo sport? Poco, molto poco. Il Dio denaro ha rovinato tutto, quasi tutto. Inutile perdere tempo con esempi. Basta guardare la televisione, leggere i giornali,

navigare sul web e fare un'analisi critica dello sport moderno.

E a Piacenza cosa rimane delle figura del grande Dordoni? Poco, molto poco, purtroppo. Il "Pino Dordoni International", gara di marcia che ha visto ai nastri di partenza molteplici medaglie olimpiche, è scomparso. La pista di atletica è un piccolo campo scolastico con tribuna scoperta (!!!), non uno stadio per l'atletica. Questo avrebbe meritato la figura del campione olimpico Pino Dordoni, piacentinissimo, cresciuto nel quartiere Sant'Anna, a un passo da Barriera Roma. Ma soprattutto l'attuale impianto, inaugurato il 30 settembre 2006 e intitolato alla memoria del nostro illustre concittadino, necessita di urgenti interventi: erba alta, impianto di irrigazione non funzionante, parecchie luci dell'illuminazione guaste, tendoni della pista coperta strappati, attrezzature da sistemare e un fondo della pista che ha bisogno di interventi perché si sta rapidamente deteriorando. Istituzioni: sveglia, sveglia, sveglia. L'unico messaggio che è stato tramandato è la passione di dirigenti e tecnici che cercano con tanta fatica, impegno e generosità di portare avanti l'atletica piacentina. Parecchi bambini e ragazzi frequentano il campo e alcuni giovani atleti portano alto il nome della nostra città in tutta Italia (e qualcuno anche per il mondo). Le istituzioni sono in grado di capire che lo sport, oltre ad una valenza agonistica, svolge un compito di prevenzione alla salute e soprattutto assolve un ruolo sociale? I ragazzi che frequentano le società sportive sono lontani dalle insidie della strada. Non poco, direi. Piacenza svegliati, non dimenticarti che hai avuto un figlio campione olimpico di atletica. Hai il dovere di ricordarlo ed onorarlo in tutti i modi. Ora e sempre.

TEMPO DI VACANZE

## Lettera ai papà e alle mamme

Roberto Lovattini  
maestro

Care mamme e cari papà di Piacenza, un altro anno scolastico è terminato e io ho pensato di scrivervi una lettera per dirvi quello che penso e per avviare un confronto e uno scambio di idee con voi. Ormai è da tempo che le famiglie e la scuola faticano ad avere un dialogo costruttivo e non riescono più a usare un linguaggio comune. Spesso ci si limita a incontrarsi quando il proprio figlio o la propria figlia hanno qualche problema oppure per affrontare argomenti nei quali vi sentite, giustamente, poco coinvolti.

In questi mesi poi si parla soprattutto della degenerazione dei rapporti tra insegnanti e genitori quando si viene a conoscenza di qualche episodio di cronaca nera. Ma noi docenti abbiamo bisogno del dialogo e del confronto con voi genitori. Io insegno nella scuola primaria e per noi è fondamentale sapere da voi il vissuto del bambino, le sue esperienze pregresse, il suo carattere e le sue difficoltà. Quando il bambino arriva alla scuola dell'infanzia o alla scuola primaria ha già delle conoscenze e ha già imparato a fare dei ragionamenti. Allora io inizio questo dialogo innanzitutto scusandomi con voi per due ragioni: Prima di tutto se non sempre sono riuscito ad aiutare come avrei voluto i vostri figli. Nel nostro lavoro gli errori si commettono: non sempre si calibra bene quello che serve ai bambini in un dato momento. Sinceramente ce l'ho messa tutta e qualche volta, parlando in generale e non dei singoli casi, ci sarebbe voluta anche un po' più di collaborazione da parte vostra. Vi chiedo anche scusa per la franchezza con la quale mi rivolgo a voi. La mia non è presunzione di volerli insegnare a fare il genitore e non è mia intenzione offendere nessuno ma, sulla base delle mie esperienze, toccare

le corde della vostra sensibilità per cercare di ottenere una collaborazione ancora migliore.

Se i docenti e i genitori riuscissero a parlare dei problemi dei ragazzi, nel rispetto dei ruoli, anche voi genitori avreste tante notizie e suggerimenti utili per noi insegnanti. Sono certo che voi desiderate il meglio per i vostri figli e in cuor vostro cercate di aiutarli, ma oggi la realtà è cambiata e anche la scuola. Oggi, per esempio, abbiamo a che fare con le nuove tecnologie che sicuramente sono utili, ma richiedono anche che i bambini non vengano lasciati soli a gestire cellulari, tablet, computer, ecc... Tanti bambini si ritrovano ad avere tra le mani questi strumenti tecnologici all'età di 7/8 anni senza controllo degli adulti e senza conoscere la loro potenzialità ma anche la loro pericolosità.

Riconosco che nella vita odierna il lavoro e i tanti impegni ci portano spesso a essere fuori di casa e così ad avere meno tempo per i figli, ma se si vuole che essi crescano bene come uomini - donne e come cittadini non esiste un altro modo se non quello di dedicare loro il nostro impegno. Sono convinto che, salvo casi molto particolari, tutti i bambini e le bambine possano proseguire con successo nella loro esperienza scolastica e di vita, ma... ma a patto che tutti gli adulti coinvolti nella loro esperienza formativa, genitori - insegnanti - altri, si mostrino sensibili ai loro bisogni, alle loro necessità e alle loro grida d'aiuto e si sintonizzino per fornire loro ciò di cui si aspettano da noi.

Non si tratta di guardare i bambini con occhio "buonista" nelle recite e nelle occasioni ufficiali commuovendosi, filmandoli sino alla noia e osservando come sono bravi, ma aiutandoli concretamente giorno per giorno. Forse i figli non sono come noi vorremmo, ma dobbiamo amarli per come sono.

Ho una richiesta: se volete che i vostri figli crescano mostrando amicizia, solidarietà e aiuto verso chi ha bisogno, quello che occorre fare è smettere di pensare unicamente al proprio figlio vedendo gli altri bambini, e soprattutto quelli più in difficoltà, come problema dei loro genitori. Dovremmo avere a

cuore tutti i cuccioli, tutta la nidiata della nostra classe. Nessuno di questi bambini e bambine può essere sicuro che un domani non sarà in difficoltà, che non avrà bisogno della comprensione e dell'affetto degli altri. Nessuno di loro può essere sicuro che non commetterà errori nei confronti dei compagni o di altri. In generale i genitori pensano che il proprio figlio o la propria figlia non possano mai fare del male agli altri. Ma sono subito pronti a ritenere che il proprio figlio o la propria figlia siano oggetto di "bullizzazione".

Sicuramente bisogna vegliare che i bambini e le bambine non subiscano violenze, ma prima di chiedere che questo bambino o quella ragazza vengano puniti, denunciati, o altro, sarebbe necessario chiedersi quello che possiamo fare come gruppo di adulti per aiutare la classe a gestire le difficoltà. I bambini non partono mai tutti sulla stessa linea di partenza: chi non è mai stato portato in una libreria è sicuramente svantaggiato rispetto a chi è cresciuto in mezzo ai libri. Chi non va mai da nessuna parte, non fa mai una gita o non va mai al cinema con i genitori, è sicuramente svantaggiato. Dovete credermi: non mi permetto di giudicare nessuno e se penso alla mia infanzia, nonostante mia madre e mio padre mi volessero bene non sempre ho avuto queste cose.

Cari papà e care mamme, alcuni bambini e alcune bambine evidenziano piccoli e meno piccoli problemi. Problemi soprattutto riferiti a difficoltà emotivo-relazionali - comportamentali. Queste difficoltà sono superabili o comunque gestibili, ma occorre l'impegno di tutti. E occorre oggi!! Non quando la situazione è precipitata e si fa a gara per attribuire la responsabilità del fallimento. Occorre innanzitutto stare vicino al bambino o alla bambina, dicendo dei no quando è il caso, ma anche ascoltando e giocando con loro.

Il prossimo anno, all'inizio dell'attività scolastica, gli insegnanti vi inviteranno a partecipare a una riunione. A questa riunione è importante che siano presenti tutti i papà e tutte le mamme. Scegliete voi il giorno e l'ora, io come insegnante sarò disponibile a partecipare, per me

andrà bene qualsiasi giorno, ma vorrei che ci foste tutti, nessuno escluso. Non importa la vostra professione o la familiarità a parlare, siete tutti importanti. La riunione servirà per parlare dei bambini e di come aiutarli.

Questa estate vorrei lasciare alcuni compiti per voi genitori. Non è necessario riempire di attività la vita di vostro/a figlio/a, a volte può pure essere lasciato ad annoiarsi, ma...

1) Almeno una volta portate vostro/a figlio/a in una libreria e sfogliate i libri insieme a lui/lei: qualsiasi sia la vostra religione, la vostra cultura o classe sociale di provenienza i libri sono fondamentali per crescere.

2) Cercate sul giornale o dove volete voi, una notizia positiva e parlatene insieme. Fate una raccolta di notizie positive. Mettetevi d'accordo tra genitori e scambiatevele.

3) Almeno una volta portate vostro figlio al cinema e godetevi insieme.

4) Non lasciate in casa tutta l'estate vostro/a figlio/a ma cercate di fare in modo che frequenti amici, vada fuori a giocare, faccia (anche se sono brevi) viaggi e vacanze, conosca nuovi posti e nuove persone.

5) Preparate una torta, organizzate una festa, una giornata di giochi e fatelo insieme a lui/lei.

6) Dategli/le qualche responsabilità in casa e affidategli/le qualche piccolo incarico da svolgere durante il quale deve parlare e spiegarsi con altre persone.

7) Quaderno-diario di bordo: provate a prendere un quadernone e a riempirlo con disegni, scritti, biglietti dei viaggi, del treno, dell'aereo, della nave, dei musei, del cinema, ecc... Vicino mettete la data e brevi frasi. Non è necessario farlo tutti i giorni. Cominciate voi con un disegno, una foto, una breve frase ("I nonni ci aspettavano ed hanno pianto" con una foto) poi i bambini possono proseguire, ma non deve diventare una tortura. Se non li abbiamo mai abituati che scrivere, disegnare, fotografare, ecc... è un piacere, non possiamo pretendere immediatamente troppo da loro. Se voi lo farete, con piacere loro vi seguiranno. Scrivete anche voi, come fosse un gioco, chiedete a nonni, zii, amici,

di scrivere anche loro un piccolo ricordo nella loro lingua e chiedete ai bambini di tradurre in italiano. "Ja se zovem Roberto" lingua serba "Io mi chiamo Roberto". Alla fine dell'estate si potrebbe prendere alcune parti di questo "Diario di bordo" e ogni classe potrebbe preparare il "Giornale delle nostre vacanze".

ITALIA ED EUROPA

## Vantaggi della globalizzazione

Daniele Inzaghi

Ancora in troppi, a destra come a sinistra, non hanno metabolizzato la globalizzazione. I suoi vantaggi, i suoi limiti. La globalizzazione non tiene conto dei lavoratori, eppure anche loro, non conoscendola a fondo, non tengono conto della globalizzazione. Non si deve contrastare un fenomeno che riguarda il mondo intero, con le armi ormai spuntate degli Stati nazionali. Per contrastare questo fenomeno a livello mondiale, minimo bisognerà accelerare il cammino verso un unico Stato... gli Stati Uniti d'Europa.

I sindacati dei lavoratori, per avere ancora senso e forza, dovranno essere uniti a livello europeo... fare in modo che, gradualmente, gli stipendi nella repubblica Ceca equivalgano a quelli dei lavoratori italiani, francesi e portoghesi. Il grande Helmut Kohl, senza ricorrere al referendum, riuscì a unificare le due Germanie, nate dalla guerra mondiale. Lentamente ma inesorabilmente, gli stipendi dei lavoratori dell'Est si agganciarono a quelli dell'ex Germania Ovest. L'economia non potrà ancora ridere della geografia... siamo in Europa geograficamente e dovremo esserlo anche politicamente. Ma c'è chi delira per uscire dall'Europa e dall'euro... così facendo in modo che gli stipendi saranno un'altra volta dimezzati. L'Italia non è un'isola come l'Inghilterra... è una penisola con la testa in Europa, il cuore a Roma e le gambe nel Mediterraneo.